

DALL'ANTROPOCENTRISMO A UNA VISIONE ECOCENTRICA

L'UOMO È UN ESSERE VIVENTE DI CAPACITÀ STRAORDINARIE, MA IL SUO VALORE E I SUOI BISOGNI NON POSSONO ESSERE CONSIDERATI A PRESCINDERE DALL'ESISTENZA DEGLI ALTRI ORGANISMI E DALLE RELAZIONE CHE L'UOMO HA CON ESSI. LA SOPRAVVIVENZA DI MOLTE SPECIE E LA VIVIBILITÀ DEL PIANETA RICHIEDE UNA NUOVA VISIONE ECOCENTRICA.

Il rifiuto dell'antropocentrismo deriva dal riconoscimento di un preciso ruolo nella natura per ogni essere vivente e per ogni specie diversa. Ciò non significa non riconoscere che l'uomo è comunque un essere vivente particolare – in quanto dotato di capacità di pensare, di progettare e di ottenere prodotti artificiali –, ma questa capacità va intesa come il risultato di un processo evolutivo. La visione antropocentrica è anche figlia del metodo riduzionista, che tende a scomporre le singole parti, i singoli aspetti di un fenomeno, ottenendo un modello semplificato. Così, per capire com'è fatto un animale o una pianta, si analizzano le sue parti e si elabora un modello dell'organismo, come fosse una macchina. Questa trasformazione di soggetti viventi in oggetti, considerati macchine o risorse, comporta la negazione di proprietà tipiche dei viventi, ignorando il loro ruolo nei complessi equilibri ambientali.

Come spiega S. J. Gould: *“la vita, come risultato della propria complessità strutturale e funzionale, non può essere risolta nei suoi costituenti chimici e spiegata nella sua interezza da leggi fisiche e chimiche, che operano a livello molecolare... La vita acquisisce i propri principi dalla struttura gerarchica della natura. Man mano che i livelli di complessità salgono lungo la gerarchia dell'atomo, della molecola, del gene, della cellula, del tessuto, dell'organismo*

e della popolazione, compaiono nuove proprietà, come risultato di interazioni e di interconnessioni che emergono a ogni nuovo livello. Un livello superiore non può essere interamente spiegato separando gli elementi che lo compongono e interpretando le loro proprietà, in assenza delle interazioni che uniscono quegli elementi.” Sono proprio queste interazioni tra le parti di un organismo e tra gli organismi che permettono di cogliere l'importanza della biodiversità.

Quasi tutta l'energia utilizzata negli ecosistemi proviene dal sole, sotto forma di fotoni, che, raggiungendo le piante, attivano il processo di fotosintesi, che porta alla produzione di zuccheri, veri accumulatori di energia. L'energia contenuta nei legami chimici di queste molecole garantisce tutte le attività, sia nelle piante che, attraverso la catena alimentare, negli animali e poi negli organismi decompositori. In tal modo si realizzano processi ciclici (cioè i materiali vengono continuamente riciclati), senza produzione di rifiuti.

L'intera massa di acqua degli oceani, per esempio, è continuamente evaporata, ha prodotto precipitazioni ed è ritornata nell'oceano attraverso i fiumi (ciclo dell'acqua), mentre l'ossigeno, il carbonio e l'azoto, attraverso specifici cicli, vengono continuamente riciclati all'interno della biosfera, a opera degli

organismi viventi. L'energia necessaria per questi processi di trasporto e trasformazione della materia è fornita dal sole.

Dunque la logica produttiva dei sistemi naturali si basa, oltre che su una fonte di energia esterna al pianeta, su un continuo riciclo della materia, operato grazie al gran numero di specie diverse e alla varietà di individui presenti nelle popolazioni di ciascuna specie, cioè grazie alla biodiversità. Solo un gran numero di specie diverse può garantire la continuità dei cicli biogeochimici, mentre un'ampia diversità di individui in ogni popolazione garantisce la sua conservazione, anche in presenza di cambiamenti ambientali o di epidemie. Infatti se gli individui di una popolazione fossero tutti uguali, o riuscirebbero a sopravvivere tutti o non ne sopravviverebbe nessuno.

In una visione non antropocentrica, ogni organismo svolge un ruolo fondamentale per la salute e il benessere del Pianeta. Varie piante e batteri mantengono l'ambiente pulito grazie alla loro capacità di degradare i nostri rifiuti e a riciclarne i nutrienti. I lombrichi mantengono il terreno fertile, favorendo la decomposizione della sostanza organica e grazie alle api e agli altri insetti impollinatori le piante continuano a fiorire, a riprodursi e a produrre frutti. Molte specie di uccelli e mammiferi disseminano i frutti selvatici. I grandi predatori mantengono bilanciata la catena alimentare e sane le popolazioni predate. Perfino le fastidiose zanzare svolgono un ruolo utile nei nostri ecosistemi. Qualunque attacco alla biodiversità rappresenta dunque un rischio per il mantenimento degli equilibri naturali, ciò che corrisponde a porre in discussione la sopravvivenza di molte specie, compresa la nostra.

Gianni Tamino

Università di Padova

